Clamorosa denuncia di un pretore a Roma

Si rifiuta di fare udienza per le pressioni dei "capi"

Esposto al Consiglio Superiore della Magistratura — Il magistrato doveva giudicare un noto medico legale per omissione d'atti d'ufficio — Già in precedenza era stato « richiamato » Un documento firmato dal segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati

Un pretore a Roma ha deciso di non dibattere un processo contro un illustre clinico perché è stato sottoposto a « pesanti ingerenze gerarchiche ». In altri termini sembra che il magistrato, il dottor Gianfranco Amendola, abbia ricevuto da un superiore una lettera nella quale, dopo avergli ricordato casi precedenti di sentenze che avevano dato fastidio ai superiori, lo si consigliava di usare « maggiore prudenza » nel giudizio.

Sulla vicenda, che è di una estrema gravità perché si aggiungerebbe alle decine di interventi che negli ultimi tempi sono stati fatti da magistrati dei gradi superiori nei confronti di alcuni pretori, « rei » di voler applicare, con le loro sentenze, la Costituzione, è stato presentato anche un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura, a firma del dottor De Marco, segretario generale della Associazione Nazionale Magistrati.

L'esposto dice tra l'altro che in questi ultimi tempi negli ambienti di Palazzo di Giustizia a Roma corre voce che siano state fatte illegittime pressioni nei confronti del pretore Amendola a proposito di un procedimento penale a carico di una nota personalità. Sembra che il presidente della Corte d'Appello abbia espresso al dirigente della Pretura dei pesanti apprezzamenti sul conto del collega in ordine al suo operato giurisdizionale e che abbia addirittura — fatto inaudito — fatto pervenire ad Amendola una lettera di censura con evidente riferimento al caso di cui sopra. Tale gravissima azione di interferenza sull'operato giurisdizionale del collega pare che abbia portato addirittura all'astensione del dottor Amendola dal processo in questione. E' superfluo ricordare che la legge 16 settembre 1958 n. 916 riserva esclusivamente al Consiglio Superiore della Magistratura il potere di irrogare censura o ammonimenti previo procedimento disciplinare. « Quale segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati Italiani sento il dovere di segnalare tale fatto gravissimo e di chiedere che sia fatto piena luce sull'episodio ». Così si conclude il documento.

Non crediamo che ci sia bisogno di commenti a questo esposto, ma forse a chiarire gli esatti termini della questione basterà rifare a ritroso la storia del caso che sembra abbia dato origine a questa decisa presa di posizione del pretore Amendola. Il professor Cesare Gerin, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Roma, incaricato di una perizia giudiziale in un processo a carico di suoi colleghi imputati, dopo aver accettato l'incarico aveva reso noto al magistrato istruttore di non poter assolvere quell'incarico perché gravato di altri impegni. Come previsto dalla legge era stato imputato di omissione d'atti d'ufficio e il relativo processo, dopo l'imputazione, era stato assegnato per il giudizio al pretore Amendola.

E qui cominciano una serie di strane coincidenze. Fissato il processo contro il professor Gerin, il presidente della Corte d'Appello ha convocato il dirigente della Pretura esprimendogli apprezzamenti poco lusinghieri sul pretore Amendola indicato come il magistrato autore di questa incriminazione e nell'occasione lamentandosi di altri provvedimenti giudiziari dello stesso magistrato. Altra coincidenza vuole che il presidente della Corte d'Appello facesse pervenire al pretore Amendola, per mezzo del presidente del Tribunale qualche giorno prima del dibattimento a carico del prof. Gerin, una lettera in cui si rilevava a carico del magistrato medesimo un « difetto di prudenza » e di « equilibrio » indispensabili al giudice e gli si rivolgeva un ammonimento.

Perché oltre ad essere membro della commissione di studi, un organismo che sembra dia molto fastidio agli alti gradi, è il magistrato che ad esempio ha emesso la sentenza di non punibilità della relazione adulterina, di illegittimità dei biglietti di convocazione in questura, della immediata esecutività delle ordinanze di libertà provvisoria, della limitazione del potere della polizia giudiziaria, che ha rinviato alla Corte Costituzionale le norme che incriminano lo sciopero dei pubblici dipendenti. Insomma ha tentato una retta applicazione della Costituzione, cosa che ha dato fastidio a qualcuno. Di qui le censure e le lettere a cui il pretore Amendola ha fatto seguire la sua astensione dal giudizio

IL SORRISO DEI MARINES Costretti a fuggire dal campo « Annie » dopo 60 giorni di prima linea, questi marines americani sorridono al fotografo mentre si avviano verso l'elicottero che li trasporterà da Bu Prang alle retrovie. E' un sorriso strano e insolito sulle labbra di soldati sconfitti e sopravvissuti a un duro attacco partigiano. Forse non esprime solo la gioia di essere ancora vivi, ma la speranza che una sporca guerra, combattuta senza convinzione, stia finalmente avviandosi verso la conclusione.

I rapporti tra i due Stati tedeschi dopo la formazione del nuovo governo di Bonn

ATTENTO ESAME NELLA RDT DELLE POSIZIONI DI BRANDT

Le prime osservazioni di fondo mosse dalla stampa — Anche l'editore dello « Spiegel » chiede chiarezza: « è giunto il momento in cui i nostri sforzi di ostacolare il riconoscimento diplomatico della RDT recano più danno che utilità » — Il miglioramento delle relazioni con l'URSS e l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune in una intervista del Cancelliere al « Times »

Con questo servizio, Franco Fabiani inizia la sua attività di corrispondente del nostro giornale a Berlino.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3

E' difficile per ora dire se vi sarà a brevissima scadenza una presa di posizione ufficiale del governo della RDT sulle dichiarazioni programmatiche del cancelliere Brandt, soprattutto per quel che concerne la proposta di « contatti » e « incontri » con i rappresentanti del governo « dell'altro stato tedesco », anche a livelli di vertice, di cui ha esplicitamente parlato il leader socialdemocratico. Si ritiene comunque normale che essa sia in questo momento all'attento esame del governo della RDT. Per ora si sono avanzate indirettamente alcune osservazioni di fondo che sono risultate sia dallo spazio riservato dalla stampa ufficiale ai passaggi della dichiarazione di Brandt che riguardano i rapporti tra i due stati tedeschi, sia dalla scelta dei commenti ripresi dalla stampa internazionale su questo problema. Prima fra tutte, la mancanza di chiarezza e l'ambiguità circa la natura del rapporto che si dice a Bonn di voler intavolare con la RDT. E' chiaro che il governo della RDT vuol essere trattato come il governo di uno stato vero e proprio e che ogni altro tipo di rapporto non potrà che incontrare seri ostacoli, che non sono solo di principio, ma che investono in definitiva anche la sostanza dei problemi sul tappeto, e non possono che sollevare dubbi sulle vere intenzioni della nuova coalizione di Bonn.

Lo ammette del resto oggi anche il direttore dell'amburghese *Spiegel* Augstein nell'editoriale apparso nell'ultimo numero quando scrive: « Chi si aspetta un atteggiamento benevolo da parte della SED, può attendere a lungo. Essa non vorrà pagare il fatto che Bonn tollera rapporti diplomatici della RDT con stati terzi. E' un fatto che essa non ha più bisogno di pagare se afonda, per esempio, in India. E a Bonn non c'è nessuno che creda che la RDT non riesca a stabilire rapporti diplomatici con l'India ».

L'articolo lamenta quindi che Brandt e Scheel non hanno dichiarato con la necessaria chiarezza che la RFT non vuol pagare nessun prezzo politico allorché altri paesi riconoscono la RDT. « Le cose, rileva il direttore di *Spiegel*, stanno ormai ad un punto tale che qualsiasi paese che vuol riconoscere la RDT non deve essere impedito, e questo gesto non può più essere registrato da Bonn come un atto ostile ».

Bonn, aggiunge Augstein, deve assumere una posizione chiara oppure ne subirà negative conseguenze poiché « è giunto il momento in cui i nostri sforzi di ostacolare il riconoscimento diplomatico della RDT recano più danno che utile ».

« Non so, aggiunge ancora Augstein, fino a che punto Brandt e Scheel avessero raggiunto un accordo in questo senso. Tra i liberali, in ogni caso, era noto fin dalle elezioni che non solo era accettabile, ma sarebbe stato addirittura nei nostri interessi se si fosse considerata la RDT una entità internazionale in grado di trattare e di agire ». Il non volerla riconoscere, d'altra parte, scrive Augstein, « ostacola tutte le prospettive in direzione di una lenta evoluzione nei rapporti con l'Est... », e conclude che occorre necessariamente « fare qualcosa con Brandt e Scheel », e questo « qualcosa » è il riconoscimento di fatto della RDT, uno stato che sarà riconosciuto dalla maggior parte dei paesi sulla base del diritto internazionale, sia che noi lo freniamo, sia che lo tolleriamo o lo promuoviamo ».

Franco Fabiani

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3.

Il miglioramento delle relazioni con l'Est europeo e l'unificazione dell'Europa occidentale figurano al centro dell'intervista col cancelliere tedesco Willy Brandt che il *Times* pubblica oggi in esclusiva.

Il problema dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea è strettamente collegato con l'obiettivo di una maggiore intesa Est-Ovest. Una Europa divisa non ha senso nel momento in cui si cerca un ampliamento della cooperazione fra l'una e l'altra parte del continente. Secondo Brandt, l'inizio delle trattative fra i Sei e la Gran Bretagna dovrebbe realizzarsi entro la prima metà dell'anno prossimo. Negli ambienti giornalistici e diplomatici della capitale inglese, si dà grande rilievo alle dichiarazioni del leader socialdemocratico tedesco. E' troppo presto per affermare la apertura di una nuova fase della politica europea e dell'allargarsi della prospettiva al di là di un angusto confine del MEC, ma non vi è dubbio che la presa di posizione odierna (la prima intervista di Brandt con un giornale straniero) viene considerata come ulteriore prova dello sviluppo di una tendenza che, specialmente nei circoli laburisti, si è sottolineata con particolare favore fin dall'atto dell'insediamento dei socialdemocratici tedeschi al vertice del loro paese.

Brandt si è detto sicuro che problemi come quello agricolo non debbono costituire un ostacolo invalicabile, e possono essere superati sulla strada di un allargamento e potenziamento del Mercato Comune europeo. Questo obiettivo, d'altra parte, non si esaurisce con l'ingresso britannico, ma deve essere visto nella più ampia cornice degli accordi con altri paesi come Austria e Svizzera che pure hanno diritto ad un legame speciale con la Comunità. Il processo deve essere completato dalla spinta ad una maggiore intesa con l'Est.

Sulla conferenza per la sicurezza europea, Brandt si è mantenuto assai riservato. Ha tuttavia posto in risalto l'importanza dei problemi della cooperazione economico-tecnologica a cui il recente comunicato di Praga aveva fatto menzione specifica. In questo ambito si ripresenta quindi la questione dell'allargamento dei mercati ad Ovest e ad Est e l'obiettivo di una visione generale dei problemi europei che è il punto centrale della intervista odierna di Brandt. Il leader socialdemocratico ha anche avuto occasione di ricordare i buoni rapporti che intercorrono fra lui e l'attuale leadership laburista; ha rievocato vari episodi a partire dal 1962, quando venne invitato in Inghilterra e si incontrò con l'allora leader laburista Gaitskell e con Harold Wilson. Da quando i laburisti sono al potere, i contatti si sono naturalmente intensificati e più profonda si è fatta la tradizionale intesa fra i due partiti. Questa è anche l'impressione che gli stessi dirigenti laburisti hanno più volte avvalorato presso l'opinione pubblica del loro paese. L'ultimo congresso del partito laburista coincise infatti con i risultati delle elezioni tedesche e il successo di Brandt venne valorizzato al massimo nell'ambito del rilancio elettorale dell'amministrazione wilsoniana.

Infine, nella intervista odierna col Times, Brandt è stato molto esplicito a proposito del miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica che egli ha definito come il problema numero uno per il suo governo.

Anche nei confronti della Germania Est il cancelliere ha ribadito le recenti prese di posizione, aggiungendo poi l'importanza che, nel quadro della soluzione del problema tedesco e della questione della sicurezza europea, hanno i rapporti con la Polonia.

Antonio Bronda

Conferenza militare del Patto di Varsavia

PRAGA, 3.

Una conferenza degli organi direttivi degli eserciti del Patto di Varsavia si è svolta a Praga dal 30 ottobre al 3 novembre, sotto la presidenza del maresciallo Yakubovsky, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia.

« I partecipanti alla conferenza — dice un comunicato — hanno valutato lo stato di preparazione militare, i risultati dell'addestramento per l'anno 1969 e hanno studiato gli obiettivi dell'anno 1970. Essi hanno d'altra parte visitato unità militari ed hanno partecipato all'addestramento delle forze armate cecoslovacche ».

Il ministro che l'ha proposta è stato defenestrato

Spagna: il regime si è diviso sulla legge sindacale

Oltre alla forte opposizione dei lavoratori e delle loro Commissioni operaie il progetto di legge incontra resistenze nelle stesse Cortes e nei sindacati ufficiali

Il nostro corrispondente

MADRID, 3

Una delle vittime più « illustri » del recentissimo terremoto governativo franchista è stato, come abbiamo scritto alcuni giorni fa, Solis Ruiz, segretario del « Movimento » e capo dei sindacati ufficiali. La sua scomparsa dalla compagine governativa è dovuta, alla « legge sindacale » che porta il suo nome. La legge è stata avversata, per la assoluta mancanza di una benchè minima « apertura » persino da deputati delle Cortes, che pure sono noti per il loro spiccato senso di obbedienza al regime. Ma soprattutto la legge ha trovato nelle Commissioni operaie — l'organismo clandestino dei lavoratori spagnoli — il suo più agguerrito e conseguente avversario.

Ho parlato con uno dei responsabili delle Commissioni operaie di Madrid. « I lavoratori madrileni — mi ha detto — non sperano nulla da questa legge. Redatta alle loro spalle per i gerarchi fascisti della Organizzazione sindacale, in quale modo potrebbe gettare le basi di un sindacalismo autentico, operaio e rappresentativo? ».

Egli mi ha confermato, sulla base della sua esperienza nella fabbrica in cui lavora e dopo una settimana di contatti con altri responsabili delle Commissioni nelle industrie, nei servizi di trasporti e nelle ferrovie, che il progetto di legge sindacale ha lasciato completamente indifferenti i lavoratori.

« Se i gerarchi del "Movimiento" tengono al "vertice" al bastone del comando, noi teniamo alla base, agli uomini eletti come rappresentanti dagli stessi compagni di lavoro ». La conclusione è che i gerarchi fascisti potranno tenere ancora in mano, per poco tempo, le leve del comando, le cariche di « Presidente della Organizzazione sindacale » (visto che la denominazione di gerarca o capo appare loro già molesta) del Consiglio esecutivo, di Presidente dei sindacati, di delegati provinciali, cioè la *burocrazia di vertice;* però le Commissioni operaie — per quanto la legge le dichiari, ancora una volta, illegali — hanno in mano la base, l'organizzazione dei lavoratori attraverso la lotta, attraverso uomini eletti nelle fabbriche alle cariche legali: delegati sindacali « giurati di impresa » (una specie di comitati d'impresa, presieduti dall'impresario) e soprattutto attraverso le cariche illegali, che però si vanno imponendo nella realtà, dei membri delle *commissioni di fabbrica*, eletti nelle assemblee, durante le azioni rivendicative, con i quali, e ogni giorno con maggiore frequenza, devono negoziare le direzioni delle imprese.

Sono del resto gli stessi uomini del regime a opporsi alla legge. « Questa legge è inammissibile » ha dichiarato per esempio, il presidente del consiglio provinciale dei lavoratori di Navarra. « Il progetto approvato dal governo è in contraddizione con i principi cristiani del sindacalismo », hanno detto numerosi delegati sindacali di Valladolid; l'assemblea del «Gruppo sociale delle arti grafiche di Madrid » ha approvato una risoluzione che respinge il progetto di legge come « regressivo e contrario alle aspirazioni dei lavoratori »; l'assemblea della Società Acqua, Gas, e Elettricità di Barcellona ha sottolineato che il progetto è in contraddizione con le raccomandazioni dell'OIT, i principi enunciati dall'Episcopato e la volontà dei lavoratori di avere un sindacalismo indipendente e democratico; i rappresentanti sindacali delle banche « Ispano americana » e « Credito spagnolo » hanno pubblicamente espresso, sulla stampa, « la delusione divisa da molti lavoratori ». La legge sindacale, hanno aggiunto, è stata elaborata alle spalle dei lavoratori.

Dal canto suo, sul quotidiano *Ya* (organo della destra cattolica e episcopale) è stato scritto: « Se i lavoratori non sentono come proprie le organizzazioni legali, *queste non serviranno a nulla* ». Lo stesso concetto è stato esposto su *Vanguardia* di Barcellona, portavoce della grande borghesia catalana; mentre sul quotidiano *Madrid* (della frazione liberale dell'Opus Dei) si è sottolineato che « con il progetto di legge, i sindacati continuano ad essere verticali ».

Vorrei concludere le citazioni con quella del professore universitario Josè Manuel Gonzales Paramo, dell'istituto di studi sociali della Chiesa « Leone XIII »: « Il progetto — egli ha detto — anche se si convertisse in legge non avrà vita perchè è contrario alle aspirazioni della maggioranza del paese, perchè è anticostituzionale, è contrario alle dottrina sociale della Chiesa, perchè non conviene neppure a chi lo propugna, se solo pensasse alle conseguenze vicine di una profonda crisi che già si profila per altri motivi e se pensasse alle conseguenze più lontane ».

Potrà forse sorprendere il lettore italiano il fatto che tutto ciò sia stato pubblicato sulla stampa spagnola. Vi è forse una liberalizzazione del regime? Niente affatto: si stanno rompendo le dighe del regime di Franco; si producono enormi brecce dentro il sistema. Già in un precedente articolo avevo riferito della lotta fra il « Movimento » (ciò che resta alla Falange) e l'Opus Dei (uno dei gruppi di pressione dell'oligarchia finanziaria). Sul progetto di legge sindacale questi due gruppi si sono disputati rabbiosamente la futura presidenza della « Organizzazione sindacale » modificata. Però, con sullo stesso tema il terzo gruppo del regime, la destra dell'Azione cattolica e l'Episcopato, si è vista costretta a fare passi che non desiderava fare, a proclamare cioè pubblicamente che questo progetto sindacale è contrario ai principi della Chiesa.

Vorrei ora portare, come esempio della indistruttibile volontà dei lavoratori di avere proprie, autentiche, organizzazioni sindacali, un episodio che è avvenuto tempo fa a Siviglia. Devo dire prima che in questa città andalusa la brigata « politico sociale » (la polizia specializzata nella repressione e nelle torture) era riuscita nel giro di un anno a gettare in carcere i più importanti dirigenti delle Commissioni operaie locali. A Siviglia, durante uno sciopero, per sfuggire alla caccia della « brigata politico-sociale » i lavoratori licenziati, con le loro donne e i loro figli si erano rifugiati in due chiese, accolti dai sacerdoti. Il volontario « esilio » ha prodotto questo fenomeno: ogni sera, nelle due chiese si sono andati radunando numerosi altri lavoratori in sciopero e « siccome erano già riuniti » hanno creduto opportuno stabilire, nel corso di assemblee, sera per sera, tutti insieme, la condotta collettiva nella lotta rivendicativa che stavano sostenendo. So, per altro, che nella stessa Siviglia (che il nuovo movimento operaio spagnolo può già contare come uno dei suoi più forti baluardi) assemblee « illegali » di « contenuto » illegale, si sono tenute persino nella sede del sindacato ufficiale. A Siviglia di conseguenza, le principali sezioni dei sindacati ufficiali si sono pronunciate contro il progetto di legge sindacale di Solis Ruiz, ministro ora defenestrato.

Il suo reazionario progetto aveva ottenuto fra gli altri, anche questo effetto: che nella stessa città intitolata al Caudillo (El Ferrol del Caudillo) in Galizia, sulle vetrate di numerose fabbriche sono apparsi, in grande evidenza, numerosi cartelli .Su questi vi erano due frasi: « No alla legge sindacale. Commissioni operaie ».

f. m.

56 delegazioni comuniste hanno discusso « Problemi della pace e del socialismo »

PRAGA, 3

(*S.G.*) — Dal 30 ottobre al 3 novembre si è svolta a Praga la riunione del consiglio di redazione della rivista « Problemi della pace e del socialismo ». Da un comunicato si apprende che vi hanno partecipato 56 delegazioni di altrettanti partiti comunisti e operai. Per il PCI erano presenti i compagni Giorgio Napolitano, membro della direzione, Michele Rossi del Comitato centrale e Rodolfo Mechini della sezione esteri.

Nel corso della discussione — alla quale hanno partecipato tutte le delegazioni — il consiglio di redazione ha esaminato dettagliatamente il resoconto del comitato di redazione sulla attività della rivista nel periodo 1960-69 e ha fissato le misure da prendere per migliorare la sua attività.

Dopo aver raccomandato che la rivista faccia conoscere tutto ciò che i partiti comunisti ed operai fanno in occasione del centenario della nascita di Lenin e che ognuno dia il proprio contributo al marxismo leninismo in maniera creativa, si è deciso di popolarizzare maggiormente le esperienze dei vari partiti, di organizzare conferenze e colloqui al fine di rafforzare la lotta unitaria di tutte le forze anti-imperialistiche per la pace, la democrazia, l'indipendenza nazionale, il socialismo. Sempre secondo il comunicato, i lavori si sono svolti in una atmosfera amichevole e di collaborazione fraterna.

Lettere all'Unità

I « gruppetti », i comunisti e le lotte operaie

Caro direttore,

non sono iscritto al suo partito ma leggo quotidianamente l'Unità. *Non è mia abitudine scrivere ai giornali, e quello che mi spinge a farlo oggi, anche su sollecitazione di miei amici studenti, è in riferimento ad una dichiarazione del segretario comunista di Torino pubblicata stamattina. All'inizio, egli mette in rilievo i gravi aspetti della provocazione padronale e poliziesca nei confronti della classe lavoratrice, tesa a suscitare « divisioni e rotture all'interno dello stesso schieramento operaio ». Giusto, lo condivido.*

Ho tuttavia notato con un certo stupore che il resto della lunga dichiarazione è tutto riservato alla dura condanna dei « gruppetti cosiddetti estremisti », dei « provocatori » che si « nascondono dietro le spalle di questi gruppetti » e così via. Insomma, si ha quasi l'impressione che i veri responsabili delle provocazioni di questi giorni siano i « gruppetti ». Sono rimasto molto perplesso, proprio sulla base delle informazioni sulle lotte torinesi che la stessa Unità *fornisce dettagliatamente ogni giorno.*

In una lotta così vasta, così impetuosa, spesso e giustificatamente esasperata, che scuote la « città che era della FIAT » e l'intero Paese, non darei tanta importanza ai « gruppetti ».

I veri provocatori sono quelli che irresponsabilmente non vogliono accettare e spesso neppure discutere le richieste dei lavoratori. E se una provocazione per eccellenza vi è stata, essa è venuta proprio da quel provocatore-principe che è il signor Agnelli il quale impunemente, provocatoriamente ha dichiarato proprio ieri che con gli scioperi la FIAT ci ha rimesso 150 miliardi di lire mentre se avesse accettato le richieste operaie avrebbe dovuto concedere soltanto 70 miliardi!

Cordiali saluti.

RENZO VALLARDI
(Roma)

Abbiamo inviato la lettera al compagno Minucci, segretario della Federazione del PCI di Torino, che così ha risposto.

Caro Vallardi,

sono completamente d'accordo con la tesi sostanziale della sua lettera: i veri provocatori sono i padroni, sono gli Agnelli. I quali provocano i lavoratori non solo opponendo un rifiuto senza giustificazioni alle loro sacrosante richieste, non solo creando nella fabbrica un regime di sfruttamento disumano, di oppressione e di totale negazione delle libertà, ma anche attraverso strumenti e forme di provocazione più diretta, rivolta a dividere i lavoratori e colpire l'avanguardia. Ne sappiamo qualcosa noi comunisti torinesi, abituati a fronteggiare da circa vent'anni vere e proprie ondate di provocazioni padronali, che hanno portato — in varie circostanze — al licenziamento per rappresaglia di migliaia di nostri compagni. E' accaduto, ad esempio, che si verificassero esplosioni o incendi in alcuni stabilimenti, e che la direzione FIAT se ne servisse per inscenare violente campagne maccartiste contro i comunisti e contro i militanti del sindacato di classe, per isolarli dalla grande massa dei lavoratori e dall'opinione pubblica, per accusarli di « sabotaggio », cacciarli dalla fabbrica o chiuderli in reparti-confino. Anche di questi mezzi la FIAT si è servita per creare il suo regime « neocapitalistico » e « illuminato », e non soltanto di concessioni paternalistiche e della corruzione ideologica.

Ebbene, a quelle situazioni non vogliamo più tornare. Abbiamo imparato sulla nostra pelle che le provocazioni e il potere del padrone si combattono e si sconfiggono solo attraverso l'unità di classe e la lotta unitaria. Abbiamo appreso dall'esperienza più dura che soltanto la lotta unitaria produce una coscienza sindacale e politica più avanzata, una coscienza rivoluzionaria; mentre le iniziative isolate e « avanguardistiche » servono solo a dividere e a far arretrare il fronte operaio.

Ecco perchè manifestiamo un netto dissenso nei confronti dei « gruppetti » in questione. I quali colgono indubbiamente situazioni di reale esasperazione presenti tra i lavoratori, ma non per ricondurle all'unità di classe, ad una comune tattica e strategia di lotta: bensì per farne elementi di rottura, per frazionare la lotta in episodi di ribellismo a se stanti, per congelare ad un livello anarco-corporativo (e quindi arretrato e sostanzialmente «di destra») lo spirito di lotta dei lavoratori alle prime esperienze di fabbrica. Proprio perchè hanno fatto della lotta contro il sindacato la loro stessa ragione d'essere, questi « gruppetti » finiscono per collocarsi — come sostenevo nella mia dichiarazione — sul terreno della provocazione prescelto dal padrone.

Ne sono una conferma anche i recenti episodi alla FIAT Mirafiori, sui quali — com'era del resto da prevedere — la canea padronale ha inscenato una violenta campagna antioperaia e antisindacale. Quegli episodi hanno fornito al padrone il pretesto per colpire con misure disciplinari anche lavoratori estranei ai cosiddetti « vandalismi », mentre hanno suscitato perplessità e contrarietà nella stragrande maggioranza degli operai in lotta. A chi serve tutto questo? E' vero che i padroni fanno della provocazione uno strumento essenziale della loro politica; ma proprio per questo è necessario che il movimento operaio non crei e non lasci spazio alcuno alle manovre del padrone.

Con viva cordialità.

ADALBERTO MINUCCI

Il vecchio rivoluzionario che è diventato « atlantico »

Signor direttore,

ogni buon politico, dovrebbe, a mio giudizio prendere lezioni dalla storia e dalla vita. Ebbene, sembra che così non stia facendo il leader socialdemocratico, il « rivoluzionario atlantico », l'ex ministro degli Esteri Pietro Nenni. Si è discusso alla Camera sulla politica estera del nostro Paese, l'opposizione di sinistra ha fatto notare come il Patto Atlantico soffochi ogni iniziativa autonoma del nostro Paese in campo internazionale. Al contrario, l'attempato leader afferma con estrema leggerezza e disinvoltura, per l'ennesima volta, che l'alleanza atlantica è garanzia di libertà. Dobbiamo noi — egli afferma — dire ciò che i cecoslovacchi non possono più dire.

Ciò significa essere politicamente cocciuti, sordi e miopi. Per esempio l'Italia dovrebbe saper intervenire ed agire a favore del popolo di un vicino Paese latino che da trent'anni non può più parlare, può solo vedere nel suo territorio le manovre congiunte ispano-americane antiguerriglia; dovrebbe saper dire ed agire per il martoriato popolo greco. Ecco due esempi circa la cristallina « libertà » dell'alleanza atlantica!

Con profonda stima.

DALMAZIO VISENTIN
(Milano)

4 Novembre: commemorano i Caduti, sbeffeggiano i sopravvissuti

Signor direttore,

la presente lettera che viene inviata al Presidente della Repubblica da parte degli ex combattenti di questo Comune, rappresenta la voce di sdegno di tutti i superstiti d'Italia della guerra 1915-18, che si leva contro la vergognosa presa in giro esercitata dal ministero della Difesa a danno dei vecchi superstiti che attendono invano da circa due anni il riconoscimento dei loro diritti sanciti dalle due Camere.

Il governo italiano, ultimo tra tutti gli altri d'Europa, dopo infinite pressioni da parte della opinione pubblica e dei vari partiti politici, non ha potuto fare a meno di aderire a un doveroso riconoscimento nei riguardi degli ex combattenti oggi più che settantenni e che di giorno in giorno vanno estinguendosi con il rammarico nel cuore per tanto indegno abbandono.

Nè vale affermare che tutte quelle sparute concessioni stabilite dal governo verranno corrisposte lo stesso alle vedove dal 1° gennaio 1968 fino al giorno della morte del superstite, perchè la soddisfazione morale di potersi fregiare della onorificenza e godere del piccolo assegno vale finchè si è in vita.

Gli ex combattenti chiedono al Presidente della Repubblica in forma ufficiale una risposta per sapere se la legge votata viene considerata dal governo una cosa seria ovvero una turlupinatura.

MARIANO SCALA
(a nome degli ex combattenti di Polizzi Generosa - Palermo)

Eguali lettere, in cui si condanna aspramente e giustamente il governo che non fa nulla per accelerare la concessione degli assegni agli ex combattenti, ci sono state scritte da: Benedetto BONOMETTI di Brescia (che allega lire 500 per la stampa comunista), Frumenzio CAPISANI di Portomaggiore, Ten. col. in congedo ed invalido di guerra F. MONTANULI di Roma, « Un gruppo di ex combattenti » di Napoli. Essi avranno sempre tutto il nostro sostegno.

Le mamme che non possono ricoverare i figlioletti nelle cliniche private

A parte tutte le altre carenze che si registrano negli ospedali e nei policlinici, le quali sono state denunciate numerose volte in special modo dalla stampa comunista, il problema di cui vorrei parlare riguarda la penosa situazione di quelle mamme che, non potendo permettersi il lusso di far ricoverare i propri figlioletti malati nelle costose cliniche private, sono costrette a ricorrere agli ospedali per bambini o alle cliniche pediatriche universitarie. E qui devono affrontare la penosissima situazione dell'abbandono dei propri figlioletti in tenera età, soli nell'ospedale o nella clinica pediatrica, senza poter stare loro vicino notte e giorno con ogni mamma ardentemente desidererebbe.

Infatti, secondo i regolamenti, solo in alcune ore del giorno esse possono far visita ai loro bambini. Ed ognuno può ben immaginare da quale orgasmo, da quale angoscia queste povere mamme sono afflitte, pensando ai propri piccoli bambini soli in una lunga, fredda corsia, coll'incubo che da un momento all'altro la malattia possa aggravarsi e il loro bambino morire, senza la sua mamma accanto.

Se si pensa che i ricchi, anche se adulti, possono avere accanto qualche loro congiunto per tutta la durata della degenza nella clinica di lusso, dovrebbe essere un preciso dovere delle autorità — nel quadro della riforma ospedaliera e dei policlinici — fare in modo che almeno gli ospedali per bambini e le cliniche pediatriche universitarie siano attrezzate in modo tale, da permettere ad ogni mamma — che ha la sola colpa di non essere ricca — di stare accanto al proprio figlioletto malato, di giorno e di notte.

UNA MADRE
(Napoli)